

«Il passaporto? Conta di più essere europei»

Manfred Weber (Ppe):
«Italia e Austria si parlino»

L'intervista

di **Luigi Offeddu**



Disposizione Vienna, a differenza di altri, si è mostrata molto forte nel supporto alla solidarietà europea



Accordo Condivido il pensiero di Antonio Tajani: abbiamo bisogno di più solidarietà una sfida per tutti noi

Il nuovo governo dell'Austria, Paese membro dell'Unione Europea, ha offerto un doppio passaporto agli italiani altoatesini di lingua tedesca, anch'essi cittadini dell'Ue. Che cosa ne pensa, presidente Weber?

«Chiedo all'Austria e all'Italia di chiarire al più presto la questione, che non è una questione europea. Nello stesso tempo, però, ricordo come negli ultimi anni abbiamo superato tutti tante divisioni, diventando sempre più europei. Per la vita quotidiana, non sono più tanto importanti il passaporto, o la cittadinanza, ma la convivenza, la solidarietà,

appunto il sentirsi europei».

Manfred Weber, bavarese, presidente del Gruppo del Partito popolare europeo all'Europarlamento, è da sempre considerato la «voce» della cancelliera Angela Merkel nella stessa aula. E visti da Strasburgo e da Berlino, la situazione di Vienna ha un rilievo particolare. Oggi Sebastian Kurz, neo-cancelliere capo del Partito popolare austriaco che è anche membro del Ppe, sarà a Bruxelles. Confermerà ai vertici Ue le basi della sua alleanza con i populistici dell'FpÖ, e la bocciatura della politica europea sull'immigrazione, giudicata «inutile».

Che cosa gli risponderà l'Europa?

«Innanzitutto mi sembra un segnale molto importante, e chiaro, il fatto che Kurz abbia scelto per la sua prima visita ufficiale proprio la capitale dell'Ue. Vuol dire che prende l'Ue molto sul serio, che vuole ascoltare e spiegarsi. Ricordo anche che, nella sua agenda politica per l'Austria, si presenta come un premier che vuole riformare il suo Paese. Bene, tutta l'Europa ha bisogno di questo: di politici che si assumano le responsabilità del proprio operato, senza rimproverare gli altri».

Va bene, ma sull'immigrazione?

«Ci sono Paesi come quelli dell'area Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, ndr), che forse di migranti non ne vorrebbero neppure uno. L'Austria, invece, si è mostrata molto forte nel supporto alla solidarietà europea e nello stesso tempo

al concetto di confini molto più controllati. Abbiamo bisogno di politici che conoscano entrambi i lati del problema».

Come Kurz, appunto? Lui potrebbe essere un mediatore?

«Sì, può essere un mediatore. In ogni caso, condivido il pensiero di Antonio Tajani: abbiamo bisogno di più solidarietà, una sfida per tutti noi. E poi, va meglio organizzato il controllo dei confini, cui tutti i Paesi devono contribuire».

Ma Kurz si è alleato con Heinz-Christian Strache, un populista di estrema destra. Da presidente del Gruppo Ppe, non è preoccupato?

«Per ora, possiamo solo analizzare che cosa c'è nei loro accordi. Ma una cosa è assolutamente chiara: il loro programma si presenta come totalmente europeo, non contiene alcun accenno a un referendum anti-Ue. Per esempio, l'Austria è tradizionalmente neutrale, ma ha detto che vuole contribuire alla difesa comune dell'Unione. Kurz è riuscito a convincere Strache ad accettare tutti i temi pro-Ue. Poi certo, resta da capire come comunicheranno in una dimensione pro-europea. Ma questo, potremo vederlo nei prossimi mesi».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

